



# Il parlamento apre la caccia all'uranio

Dopo 28 soldati morti di tumore, il senato avvia la commissione d'inchiesta sulla «sindrome dei Balcani»

Il Parlamento indagherà sui soldati italiani rimasti ammalati o uccisi a causa dell'uranio impoverito. A deciderlo è stata ieri la commissione Difesa del Senato approvando all'unanimità l'istituzione di una commissione d'inchiesta a cui sarà affidato il compito di stabilire l'eventuale connessione tra alcune tipologie di malattie contratte dai militari impiegati in missioni all'estero e l'esposizione all'uranio impoverito. Si tratta di un primo passo importante, anche se il via libera definitivo alla commissione verrà dato solo il 15 settembre prossimo, una volta ricevuti i pareri delle commissioni competenti e dopo la replica del governo. Contrariamente a quanto richiesto inizialmente dal senatore Ds Lorenzo Forcieri, primo firmatario di un disegno di legge che chiedeva la possibilità per il Parlamento di far luce sulle morti da uranio impo-

verito, non si tratterà di un organismo bicamerale, bensì di una commissione composta da soli membri del senato: «Questa soluzione semplificata - ha spiegato Forcieri - si è resa opportuna per poter procedere senza ulteriore indugio all'attività dell'indagine. Il caratte-

re monocamerale non influisce sulla natura e portata dei poteri della commissione, che sono gli stessi dell'autorità giudiziaria».

Per la prima volta c'è dunque una possibilità reale di sollevare il velo di omertà che fino a oggi ha coperto le morti da uranio. Sono 267 i nostri soldati colpiti da tumori, 27 dei quali deceduti. Tutti avevano prestato servizio nella guerra in Bosnia o in quella successiva del Kosovo e in zone non distanti da quelle colpite dai bombardamenti Nato. A questi soldati si deve poi aggiungere un maresciallo tornato nelle scorse settimane dall'Iraq e colpito da una rara forma di tumore ai testicoli.

Tutti casi seguiti dall'Ana-Vafaf - l'Associazione per l'assistenza alle vittime arruolate nelle forze armate - e dall'Osservatorio militare il cui presidente Domenico Leggiero ieri ha espresso soddisfazione per il via libera dato dal Senato: «Finalmente avremo un organismo parlamentare a cui presentare dati e documenti. Anche grazie solo a questa documentazione - ha aggiunto - basterebbero quindici giorni per accertare la verità».

Nonostante ripetute sollecitazioni, fino a

oggi né da parte del governo né tanto meno da parte delle autorità militari è mai giunta una parola definitiva sulle possibili connessioni tra le numerose morti registrate tra i nostri soldati e l'uranio impoverito. Adesso la commissione ha finalmente la possibilità di accertare la verità su quei decessi, a patto che non si cerchi di snaturarne i lavori. Stando infatti a quanto previsto dalla Costituzione (articolo 82), i componenti della commissione possono convocare esperti, chiedere perizie e procedere con le audizioni dei testimoni ritenuti utili all'accertamento della verità. Bisogna vedere se la maggioranza manterrà fede all'impegno e accetterà di effettuare audizioni a 360 gradi, oppure no. Il voto unanime di ieri è comunque un risultato positivo da non sottovalutare, come ammette anche Luigi Malabarba, capogruppo di Prc al Senato, in passato tra coloro che hanno sollevato il problema dell'uso dell'uranio impoverito: «Questo lato oscuro della guerra - ha ricordato anche ieri Malabarba - non è meno grave dei bombardamenti, ed è tempo che il bubbone scoppi».

